

L'arcivescovo

«Basta con le etichette sforziamoci di chiamare le persone per nome»

MARIA TERESA MARTINENGO

Stamane l'arcivescovo è in carcere a celebrare la messa e a dialogare con gli agenti, le detenute e i detenuti. È una visita tradizionale quella dell'arcivescovo alla Casa Circondariale Lorusso e Cutugno in occasione del Natale che quest'anno, dopo la tragedia accaduta la settimana scorsa, si carica di un valore ancora più profondo.

Ma la «corona» di Natale, il presepe del vescovo Cesare, continua a comporsi in

questi giorni con gli incontri con realtà cittadine e persone che esprimono difficoltà - i senza dimora, i rifugiati - ma anche il desiderio di superarle, di avere un po' di fiducia. Come i giovani del Sermig che stasera, prima di guidare la veglia e presiedere la messa di mezzanotte in Cattedrale, Nosiglia incontrerà all'Arsenale della Pace in una celebrazione che prenderà il via alle 22.

In famiglia

Nel giorno di Natale, dopo la messa delle 10,30 in Cattedrale,

Monsignor Cesare Nosiglia

«Questo Natale è diverso perché diversa è la realtà ma nessuno può espropriarci del Natale come festa di casa»

to - di parlare di poveri, di senza dimora, di emarginati, di immigrati, di disabili, di cassintegrati e sforziamoci di chiamare per nome le persone, stabilendo con ognuno un rapporto concreto e sincero di dialogo e di accoglienza. Ricriamo dignità e calore alla parola amore, guardando ogni persona negli occhi, senza timore e con rispetto. Convinciamoci che amare significa ricevere più di quanto doniamo, arricchirsi più di quanto spendiamo in tempo e risorse verso gli altri. Ogni cittadino si impegni a far sì che Torino diventi una comunità sempre più fraterna dove lo stile di vita di prossimità solidale si espanda dai gruppi alle relazioni inter-familiari e di vicinato, aiutando ogni persona a sentire la città come sua «casa», amica e sicura».

Nel campo

E come ha fatto negli anni passati, anche in questo scorcio di fine 2013 l'arcivescovo sabato andrà a visitare un campo roma-

venta fonte di speranza, di coraggio e di fiducia nel futuro. Gesù è nato per abbattere i muri della violenza, dell'indifferenza e della esclusione e per dirci che solo nell'incontro solidale si crea un mondo di pace e di giustizia per tutti», ha scritto nella Lettera di Natale alla Diocesi. «Solo se ogni "mondo" personale o di realtà familiare o sociale si apre all'altro e si fa carico dell'altro, realizza anche il profitto più grande per se stesso».

Una città «aperta»
«Finiamola dunque - ha esorta-

rinnovando quella che ormai è diventato un appuntamento fisso, monsignor Nosiglia accoglierà in Arcivescovado, con i volontari della Comunità di Sant'Egidio, famiglie e persone in difficoltà per il pranzo della festa. Una festa «in famiglia», ha detto

26/12 LA STAMPA P.57

Intervista

ECCO LA RIVOLUZIONE della "Voce" della diocesi

L'editore Nosiglia sceglie il laico Luca Rolandi: più web e radio

GUIDO NOVARI

Come in picchiata, giornali-doppioni, costi ormai insostenibili per le casse della Curia. Inevitabile la riorganizzazione dell'informazione diocesana.

In pensione Marco Bonatti, direttore della «Voce del popolo», l'arcivescovo Cesare Nosiglia ha chiamato Luca Rolandi, 43 anni, laurea alla Cattolica di Milano, dottorato di ricerca in storia della religione,

BONATTI LASCIA

La sua pensione ha fatto scattare la rivoluzione interna

giornalista al Sole 24 ore, al Secolo XIX, alla Rai e soprattutto alla «Stampa» da dove è arrivato alla redazione di «Vatican insider» che proprio da via Lugaresi 15 a Torino racconta e spiega al mondo la Chiesa.

La direzione della Voce fa i conti con la crisi dei giornali. «Il mio obiettivo: creare un clima di dialogo e confronto, informare e formare per costruire un pensiero che possa essere letto dentro e fuori la diocesi ecclesiale. La crisi dei giornali ha colpito tutti "grandi" e "piccoli" e per cercare di rispondere a questa realtà è necessario un rilancio unito ad un programma economico sostenibile. Al tradizionale supporto cartaceo, aggiungeremo una produzione

editoriale del senso di responsabilità che accomuna laici e presbiteri. Un servizio come quello dell'informazione penso sia opportuno affidarlo ad un gruppo di professionisti soprattutto laici: le due testate «Voce del Popolo» e «Nostrum Tempo» potranno contare su una presenza equilibrata di giornalisti e giornalisti, anche questo è un segno distintivo».

Quali fiori del cambiamento?

«Il settimanale della diocesi ha un editore, la sua chiesa locale e il suo pastore, l'arcivescovo Cesare Nosiglia. Il giornale sarà un osservatore non distaccato ma coinvolto, come dice papa Francesco, delle periferie esistenziali e sostanziali ricorrendo a coloro che hanno responsabilità amministrative il richiamo di un illustre predecessore di Bergoglio, Paolo VI: «La politica è la forma più alta di carità». Nel solco della sua tradizione ultracentenaria, il settimanale sarà in ascolto della città, dei luoghi, dove si vive, si gioisce e si soffre. Dietro i numeri e le statistiche che ci saranno i volti, le vite delle persone nella loro indissolubile dignità. Cercheremo i fatti di vangelo nelle pieghe della storia della città per aiutarla a costruirsi un nuovo futuro per diventare più umana e dunque più cristiana».

Outsider

Luca Rolandi è stato

direttamente

dall'

arcivescovo

Cesare

Nosiglia

informativa di qualità sviluppando due nuovi canali multimediali: web e radio, anche per raggiungere le generazioni che vivono connesse e dentro questi ambienti».

Com'è nata la proposta dell'«editore» Nosiglia?

«Essenzialmente dall'esigenza di rilanciare i mezzi di comunicazione sociale diocesani. Il passato, la storia della testata, che fu «Voce dell'Operaio» di Murialdo, e «Voce del Popolo», di grandi uomini di fede e cultura, come don Cotino e don Peradotto, rappresenta il segno di una testimonianza al quale ci ispireremo. Su indicazione dell'arcivescovo il nuovo Consiglio della società Prelum, con l'amministratore Alessan-

Nuova squadra Con l'ex Rai Girola

Luca Rolandi è il nuovo direttore de «La Voce del popolo». Don Marco Fracon e Alberto Riccadonna saranno gli assistenti editoriali. Paolo Girola, giornalista, pensionato Rai, dato inizialmente come successore di Bonatti, entra nel Consiglio di amministrazione della Prelum srl, editrice diocesana, per coordinare il progetto radiofonico. Girola presiederà la direzione editoriale formata anche dall'amministratore delegato, e dai direttori dei due settimanali.

TROPPI COSTI

«I due giornali diocesani opereranno in sinergia»

Colle e Maria Pia Bonanate, da sempre attente alla dimensione culturale e nazionale».

La Curia ha scelto ancora una volta un direttore laico.

«Credo sia l'effettiva presa di coscienza nella comunità ec-

settimanale sarà in ascolto della città, dei luoghi, dove si vive, si gioisce e si soffre. Dietro i numeri e le statistiche che ci saranno i volti, le vite delle persone nella loro indissolubile dignità. Cercheremo i fatti di vangelo nelle pieghe della storia della città per aiutarla a costruirsi un nuovo futuro per diventare più umana e dunque più cristiana».

A SUSÀ

L'arcivescovo in ritiro spirituale con i politici

Una mattinata di silenzio e di preghiera Poche adesioni. Nosiglia: un buon gruppo

MARIA TERESA MARTINENGO

C'è anche una mattinata di ritiro spirituale con i consiglieri comunali, provinciali e regionali nell'agenda delle feste di monsignor Cesare Nosiglia. Stamane a Villa San Pietro di Susa, i politici che hanno accolto la proposta della Pastorale del Lavoro - a cui è seguita una lettera personale dell'arcivescovo - ascolteranno la meditazione del biblista Luciano Manicardi della Comunità di Bose.

«Sarà un momento di preghiera, silenzio, di dialogo con Manicardi e con me - spiegava ieri l'arcivescovo - pensato per persone che raramente hanno la possibilità di fermarsi, di avere intorno un po' di silenzio. Forse, per alcuni sarà strano, insolito. Ma in un tempo che è anche di vacanza si può fare...».

Il numero di coloro che hanno accettato non è enorme, ma Nosiglia è soddisfatto. «È un buon gruppo. Qui si tratta di pura spiritualità, è diverso dall'incontro che fac-

cio a Pasqua in cui affronto temi di attualità».

Nutrimento

Una mattinata senza riflettori, nulla da comunicare all'esterno. «Manicardi proporrà una riflessione su come la parola di Dio può dare nutri-

mento. Preghiera, parola, silenzio sono le parole chiave. Le persone che ho invitato sono spesso così prese dalle cose da fare da non riuscire a dedicare tempo alla propria interiorità: il nostro è un segnale, lanciato a tutti i partiti, con molta semplicità».

In carcere

Prima dei politici, la vigilia e nel giorno di Natale, l'arcivescovo ha incontrato altri protagonisti della città, altre storie. «Un momento molto commovente e ricco di speranza - ha raccontato Nosiglia - l'ho vissuto in carcere nell'incontro con gli agenti di polizia penitenziaria che hanno sofferto per la tragedia che ha coinvolto i loro colleghi Giampaolo Melis e Giuseppe Capitano. Ho parlato a lungo anche con il direttore. Ho visto tanta dignità, tanto impegno nell'affermare che bisogna fare il proprio dovere anche in memoria delle persone morte. Mi hanno detto che l'ombra che la tragedia ha gettato va illuminata con l'impegno e la

responsabilità». Alla Casa Circondariale l'arcivescovo ha esortato « quanti hanno il potere di rendere la vita in carcere più umana e dignitosa, ad affrontare e risolvere l'annoso problema del sovraffollamento. Ma - ha aggiunto - vanno anche promosse vie e modalità di vita e di rapporti interni al carcere e con la comunità civile del territorio più consone».

Con i poveri

Un altro appello l'arcivescovo l'ha lanciato durante la messa del giorno di Natale, «perché si faccia tutto il possibile, come ha esortato Papa Francesco, affinché a nessuna famiglia manchi il bene della casa». Alle sette, prima della ce-

lebrazione, monsignor Nosiglia era andato ad incontrare i senza dimora che fanno colazione alla mensa vincenziana di via Nizza. A pranzo, invece, nelle auliche stanze dell'arcivescovado, ha accolto con un'ottantina di volontari della Comunità di Sant'Egidio 250 persone in difficoltà. «C'erano anche trenta bambini, uomini e donne con origini e storie diverse. È stato bello ed arricchente - ha detto l'arcivescovo - , ciascuno ha avuto la possibilità di stabilire piccole relazioni. Ad ogni tavolo c'era un volontario, ognuno aveva il posto assegnato con il nome e c'è stata attenzione alle esigenze alimentari delle persone di religione islamica».

LA STAMPA
VENERDI 27 DICEMBRE 2013

Cronaca di Torino / 53

T1 C/P12

Il vescovo Nosiglia in visita a 85 bambini dei campi nomadi

L'alto prelato inviterà i genitori a far frequentare la scuola ai più piccoli per favorire l'integrazione

■ Tendere la mano agli ultimi, a quelli meno fortunati, per sfornare un'opera di misericordia. Cesare Nosiglia farà visita a 85 bambini dei campi nomadi di corso Tazzoli e di Lungo Stura, una missione umanitaria e di vicinanza ma anche educativa visto che l'alto prelato inviterà i genitori a far frequentare le scuole ai bambini, operazione complicata dove hanno fallito quasi tutti, a cominciare dalle associazioni di volontariato agli enti locali che su questo terreno hanno fallito. «Lo sforzo di tutti», spiega il direttore della Migrantes, Sergio Durando - è quello di costruire alternative alle situazioni di degrado e alle discariche a cielo aperto in cui molte volte vivono le popolazioni Rom». «La presenza del vescovo e la sua attenzione ai

bambini ci spinge a lavorare per costruire città in cui nessun bambino debba crescere nel fango e tutti possano trovare nella scuola un'occasione di socializzazione, di crescita, di costruzione del futuro», conclude Durando. La missione di Nosiglia è in sintonia con il messaggio lanciato in occasione della messa di Natale quando disse «Dio è sceso per stare con noi come amico, si è fatto uno di noi, povero e umile, ma come ogni bambino che nasce fonte per i suoi cari e tutti di tanta letizia e amore». Un richiamo all'umiltà ma anche alla vicinanza verso chi è più fortunato, verso il popolo sofferente negli ospizi, negli ospedali, spesso soli, senza amici o parenti. La visita di Nosiglia ai bambini dei campi nomadi in chiave pedagogica

è un inedito, soprattutto per l'appello a frequentare la scuola, il luogo dove dovrebbe avvenire il primo passo verso l'integrazione. Su questo l'arcivescovo ha intenzione di insistere lanciando un messaggio di speranza ma allo stesso tempo vigoroso di rispetto delle regole, come dire «la scuola è il primo step verso il riscatto e il rispetto delle regole di convivenza civile». Tutto sempre in sintonia con le parole pronunciate a Natale: «Solo chi conosce e incontra questo Dio con noi può nutrire una speranza certa e definitiva: quella di essere amato, perdonato, accolto sempre e comunque. Sì, solo l'esperienza di questo amore forte e assoluto, garantisce la realizzazione delle speranze umane».

Acco

93

Un'amica: "Dobbiamo ricordarli come delle persone normali"

Il parroco: "Il lavoro ci dà dignità. Questo sangue chiede giustizia"

I vicini chiamati in chiesa da un biglietto sotto i campanelli

«IL SANGUE di queste quattro persone chiede giustizia e solidarietà. È andato perduto il vero significato del lavoro perché il lavoro ci dà dignità. Perderlo, invece, crea situazioni di profonda delusione che possono diventare pericolose». Esordisce così don Claudio Campa, il parroco della parrocchia di San Massimo, a Collegno, dove i vicini di casa della famiglia Garattini e il comitato di quartiere hanno chiesto di dire una messa in ricordo delle vittime della strage che si è consumata alla vigilia di Capodanno. «La mancanza del lavoro provoca una sfiducia che può portare a gesti folli», prosegue don Claudio di fronte a una platea di circa 200 persone. Sono gli amici, i conoscenti, i colleghi e i vicini di casa della famiglia che abitava in un appartamento al quinto piano di corso Francia 216. L'iniziativa è nata in modo spontaneo da alcuni vicini che avevano chiesto al parroco di dire una preghiera nel cortile del palazzo dove, per tutto il pomeriggio, c'è stato un pellegrinaggio. In tanti si sono fermati davanti al campanello per salutare in silenzio le tre donne vittime della strage e il padre di quella famiglia, l'uomo che le ha uccise prima di suicidarsi. Questa strage ha lasciato tutti senza parole. E infatti la sfilata davanti a casa è silen-

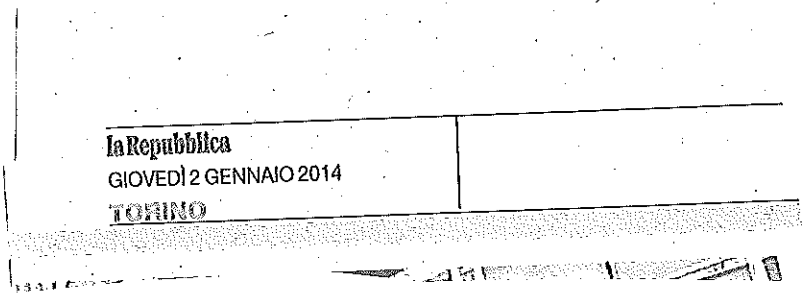
ziosa e composta. I più anziani, amici di Daria Maccari, si scambiano saluti mesti con i più giovani, gli amici della nipote Giulia e i colleghi dei suoi genitori. Un cartello, appeso sotto il citofono, annuncia l'appuntamento di preghiera, poi spostato in parrocchia quando è stato chiaro che le persone presenti sarebbero state troppe. Davanti a casa non c'è nemmeno un fiore: il primo dell'anno, dopo i botti e festeggiamenti, i fiori sono chiusi e nessuno è riuscito a procurarsene uno da appog-

giare alla cancellata. Qualcuno però ha scritto un biglietto: «Una preghiera per questa tragedia che ha colpito il nostro quartiere».

In chiesa il parroco ha lasciato spazio agli interventi e alle parole di chi li conosceva. «Dobbiamo ricordarli come una famiglia normale. Daniele e Letizia erano due cinquantenni che avevano i problemi che abbiamo tutti noi, loro coetanei, nelle nostre famiglie», dice tra le lacrime una donna. Tanti avevano avuto a che fare con Letizia, lavoratrice e mamma ma an-

che persona impegnata nelle attività del comitato di quartiere. «Era una persona disponibile e rispettosa, ricordiamola così — dice un'amica — Ha fatto tanto per il nostro quartiere». Un pensiero va a Daria, l'anziana madre di Letizia, da tempo malata di Alzheimer, «ma che non aveva perso la sua eleganza nonostante la malattia», assicura una delle volontarie che la accoglieva al centro diurno per malati di Alzheimer a Grugliasco.

(c.roc.)



“Indegno di Torino il campo rom sullo Sura”

Nosiglia fa visita a bimbi e famiglie: “Il prossimo Natale non rivediamoci più qui”

GABRIELE GUCCIONE

F SAURITE le parole è tempo di passare ai fatti. Se i progetti diventeranno, come dovrebbe, azioni, il prossimo Natale la baraccopoli di lungo Sura Lazio («quando l'ho vista la prima volta, quattro anni fa, l'avevo definita Quarto mondo» ricorda monsignor Cesare Nosiglia) potrebbe essere un ricordo. Almeno questo è l'auspicio. «Dio vi benedica e speriamo di non do-

In un anno cresciuti da 600 a 800 gli occupanti. Ma ora ci sono i soldi per il trasloco

verci rivedere qui il prossimo anno» ha detto l'arcivescovo, salutando al termine della tradizionale visita natalizia le famiglie rom.

I burocrati lo chiamano «superamento totale del sito spontaneo». Significa che il campo di lungo Sura Lazio non dovrà più esistere. Non è una cosa che si fa dall'oggi al domani, ma al contrario delle visite precedenti, a cominciare da quel 2010 quando l'arcivescovo decise di accendere i riflettori affondando le scarpe nel fango tra le baracche («Tutte le volte è una sofferenza. Non è degno di Torino questo luogo»,

LE RISORSE

15 milioni assegnati a Torino dal piano Maroni «emergenza rom» sono stati versati 15 giorni fa alle varie associazioni

GLI INSEDIAMENTI

Oltre al campo di lungo Sura Lazio deve essere «sfolto» e riorganizzato via Germagnano e va riordinato corso Tazzoli

LE OPZIONI

Ai rom verranno offerti rimpatri per chi lo vorrà, borse lavoro, traslochi transitori o definitivi in cascine, terreni o edifici

ha ribadito ieri), stavolta finalmente 15 milioni per la cosiddetta «emergenza rom» ci sono. Quindici giorni fa sono stati versati sui conti delle cooperative e delle associazioni scelte dal Comune per occuparsi fino all'autunno del 2015 del progetto, che

oltre al «superamento» di lungo Sura Lazio, cresciuto nell'ultimo anno da 600 a 800 abitanti, toccherà i vicini accampamenti di via Germagnano (da sfolto e riorganizzare) e corso Tazzoli (da mettere in ordine), coinvolgendo circa 1.500 persone.

Saranno offerti rimpatri per chi lo vorrà, borse lavoro, traslochi transitori e definitivi con progetti di autocostruzione in cascine, terreni o altri stabili. «Non può più esistere questo luogo» dice Oliviero Alotto di Terra del Fuoco; Carla Osella dell'Alzo e Sergio

Durando della Pastorale dei migranti gli fanno eco. Tra qualche settimana usciranno dal campo le prime famiglie: le baracche vuote saranno presidiate e smontate perché non vengano nuovamente occupate. «Sono obiettivi ambiziosissimi» — riconosce Pao-

lo Petrucci, presidente della Cooperativa Valdocco, a capo del progetto cui partecipano anche Alzo, Terra del Fuoco e Croce Rossa — «Qualcuno ci chiede "chi velo fa fare", ma noi siamo determinati».

«Vescovo, vescovo - urla un bambino appena vede Nosiglia - ho cenato a casa tua, ti ricordi?». «Certo mi ricordo — risponde don Cesare — Come va?». I bambini riconoscono il «rabo rasab», grande prete in romanes, lo hanno visto altre volte. Lui incontra i

L'arcivescovo, qui chiamato "rabo rasab" cioè "grande prete", ha regalato quaderni e pastelli

bambini, regala quaderni e penne: «Ci andate a scuola? chiede - È importante se si vuole crescere e avere un futuro». C'è anche padre Lucian Rosu, il parroco romeno, che dà a ciascuno un'immaginetta della Madonna. Poco prima Nosiglia aveva ripetuto lo stesso gesto in corso Tazzoli, dove le mamme lo hanno avvertito: «Noi vorremmo mandarli a scuola ma mancano acqua ed elettricità, non sempre è facile uscire dalla baracca». In città sono circa 500 i bambini rom sui banchi. E qualcuno si è anche laureato.

Barriera di Milano

Una montagna di plastica senza riciclo

Le bottiglie di plastica dovevano servire per fondi all'Oratorio

CLAUDIO LAUGERI

Montagne di bottiglie di plastica vuote, 20 mila in tre mesi, una cantina piena e la prospettiva di molti altri sacchi da accumulare prima di trovare un sistema per smaltire quei materiali. L'idea era di educare i ragazzi e raccogliere fondi per sistemare il campetto da calcio dell'oratorio. I volontari del Michele Rua speravano di riuscire a risolvere un problema e si sono ritrovati ad averne due.

«Abbiamo pensato a una raccolta di bottiglie in plastica, da far avere a qualche azienda specializzata nel riciclaggio di rifiuti. Ma quelle ditte ci hanno risposto picche» raccontano Renato Burdino, 66 anni, e la moglie Susanna Ricci, di 60, che cercano di rendersi utili nelle attività dell'oratorio salesiano Michele Rua, un caposaldo nel quartiere di Barriera di Milano.

L'entusiasmo li aveva spinti a chiedere ai ragazzi

della zona, alle scuole di portare in oratorio le bottiglie in plastica vuote. La loro iniziativa è stata sostenuta (con tanto di volantino affisso in bacheca) dal direttore, don Jacek Jankosz, 49 anni, da un anno responsabile della struttura in via Paisiello 37.

«Una sola scuola ne ha raccolte mille e 100 nel fine settimana - spiega il sacerdote - E' un peccato che nessuno le ritiri». Il motivo: troppo poche. «Ci hanno risposto così già due aziende. Si muovono soltanto per volumi di almeno 5 mila bottiglie al giorno, ma senza di loro non abbiamo la possibilità di smaltire quei materiali» aggiungono i due volontari.

Ma loro non si sono persi d'animo. «C'è un supermercato in zona dove è possibile portare le bottiglie - dice ancora Burdino -. Ma vengono pagate soltanto con uno sconto sulla spesa. Tre euro ogni 200 "pezzi"». All'oratorio, però, servono i soldi. Così, i volontari hanno studiato un sistema un po' macchinoso per aggirare l'ostacolo: loro o altri parrocchiani vanno a fare la spesa, incassano lo sconto e versano l'equivalente in una cassa comune.

«In questo modo, siamo riusciti a ricavare 50 euro» dicono con un pizzico di soddisfazione. Certo, il tappeto verde



del campetto da calcio ne costa 150 mila, «ma il Coni ha già contribuito per 55 mila» aggiunge don Jacek.

Oltre al fattore economico, direttore dell'oratorio e volontari puntavano sul valore simbolico-educativo dell'operazione. «E' importante far capire ai ragazzi, alla gente che è possibile fare qualcosa per risolvere

i problemi. Quelle bottiglie servono a nessuno, sovente vengono buttate in mezzo alla strada o straboccano dai cassonetti. Ci è sembrata una buona idea tentare di mettere a frutto questo piccolo patrimonio. Poco importa se i soldi servono per il campo oppure per aiutare persone in difficoltà. C'è sempre qualcuno che ha bisogno» dicono ancora Renato e Susanna. Anche perché altrove funziona in modo diverso.

«Quando ero in Germania, ricordo che per una bottiglietta piccola pagavano 5 centesimi e per una grande 10. Certo, è una plastica più spessa di quella dei contenitori in vendita in Italia, ma comunque era possibile organizzare una raccolta per ricavare qualcosa» racconta don Jacek.

SARANNO una ventina: ad ascoltare la Parola di Dio, a riflettere e poi a pranzare insieme. I venti commensali saranno politici dei consigli Comunale, Provinciale e Regionale che nei giorni scorsi hanno accettato l'invito discreto della Diocesi di Torino e dell'arcivescovo Cesare Nosiglia: una mattinata di esercizi spirituali predicati dal responsabile della formazione culturale dei novizi al monastero di Bose, Luciano Manicardi.

Un appuntamento nato per svolgersi lontano dai clamori della città. Per questo l'arcivescovo ha scelto la sede di villa San Pietro a Susa. Una sede fuori diocesi. La scelta di una località decentrata e il fatto che la data fissata coincide con le feste di fine anno, ha ridotto le presenze. Il numero degli aderenti all'iniziativa era arrivato ieri sera a una ventina, molti meno degli oltre 150 che in teoria avrebbero avuto diritto a

partecipare.

Ma a tenere lontani parecchi politici è stata anche l'assenza di quell'effetto-passerella che caratterizza inevitabilmente gli incontri con gli amministratori locali tradizionali men- te organizzati dall'arcivescovo di Torino nel periodo di Pasqua. Incontri pubblici nei quali gli esponenti delle istituzioni e dei partiti fanno non di rado a gara a chi riesce a mettersi meglio in mostra agli occhi dell'alto prelato sperando nella sua benedizione. Un rischio, quello della passerella, che la stessa Diocesi ha avvertito già quest'anno annullando l'incontro con che si sareb-

Oggi esercizi spirituali: si sono iscritti in venti

Nosiglia convoca i politici a Susa per evitare "l'effetto passerella"

be sovrapposto al periodo della campagna elettorale.

La riflessione che proporrà oggi Luciano Manicardi ri-

Tema della riflessione sarà il rapporto tra Scrittura e l'opera di chi amministra

guarda il rapporto tra la Scrittura e le scelte della politica, un tema non semplice almeno da quando, dopo la Rivoluzione francese, l'Occidente ha scelto la strada della laicità dello Sta-

to. Tema che, in misura diversa, agita il mondo musulmano e che interroga anche il nostro. L'avvento di Papa Francesco ha reso ancor più attuale il problema della coerenza tra l'insediamento della Chiesa e le scelte della politica. I recenti scandali che hanno coinvolto i politici torinesi non fanno che aggiungere argomenti alla riflessione di questa mattina.

Alla interpretazione della scrittura proposta da Manicardi seguirà un'ora di dialogo tra i presenti e a questo secondo momento parteciperà probabilmente con un suo intervento anche l'arcivescovo Nosiglia. Poi la discussione proseguirà a pranzo. Uno dei partecipanti al pasto ha evidentemente tradito la consegna rendendo pubblica ieri pomeriggio una iniziativa che doveva rimanere riservata. Non c'è da stupirsi: i tradimenti da parte dei commensali non sono una novità nella storia della Chiesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sogno di Nosiglia: una «grotta» e un pasto caldo per i bisognosi

Un sogno per Natale? Le mense dei poveri vuote, almeno per un giorno: perché tutti i frequentatori abituali sono stati invitati come ospiti nelle famiglie dei torinesi... L'arcivescovo Cesare Nosiglia ha fatto il possibile per realizzare il sogno: in arcivescovado, il giorno di Natale, c'erano 220 persone, invitate dalla Comunità di Sant'Egidio, per un pranzo insieme. Nosiglia ne aveva parlato alla Messa del giorno in Cattedrale, dove aveva ripreso anche un

altro appello, secondo le intenzioni di papa Francesco: «Si faccia tutto il possibile perché a nessuna famiglia manchi il bene della casa. Incoraggio pertanto le nostre istituzioni a lavorare ancora più intensamente su questo problema, che è uno dei più acuti oggi nel nostro territorio, in riferimento a quelle famiglie incolpevoli che non sono in grado di pagare l'affitto dell'alloggio popolare dove sono ospitate. Bisogna trovare una soluzione equa che - senza eludere la necessaria responsabilità delle persone - consenta loro di non perdere l'alloggio, per non cadere in una situazione di gravissima difficoltà». (M. Bon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MESSAGGIO L'arcivescovo ha dedicato una messa ai detenuti e agli agenti del Lorusso-Cutugno

Nosiglia e il dramma dei poveri «Aiutiamo chi perde l'alloggio»

→ Il suo sogno è quello di veder «svuotate» le mense per i poveri, le strutture di accoglienza notturna per i senza dimora e che, almeno a Natale, «ognuno di questi fratelli e sorelle trovi almeno per un giorno o una notte una casa amica che l'accoglia e gli faccia sentire il calore di una famiglia». Forse «utopie, speranze vane e troppo impegnative», ma non per l'arcivescovo Nosiglia che ha riacceso i riflettori sul dramma della povertà dall'altare del Duomo nell'omelia di Natale. «Incoraggio le nostre istituzioni a lavorare ancora più intensamente su questo problema, che è uno dei più acuti oggi nel nostro territorio» e il riferimento è diretto a quelle famiglie «incolpevoli» che «non sono in grado di pagare l'affitto dell'alloggio della casa popolare dove sono ospitate», per le quali «bisogna trovare una soluzione equa che, senza eludere la necessaria responsabilità delle persone, consenta loro di non perdere l'alloggio per non cadere in una situazione di gravissima difficoltà».

Dopo l'esortazione della notte della vigilia a riscoprire i veri valori della festa, «non il chiasso da discoteca o un regalo costoso», Nosiglia ha voluto riprendere il cammino sulle «vie più ardue e difficili, che conducono alla vera felicità del cuore». Ricominciando dagli «ultimi» e dai 240 ospiti che anche quest'anno hanno pranzato in Arcivescovado, «metà italiani e metà immigrati», insieme ad una trentina di bambini e ragazzi. Famiglie numerose e persone sole senza dimora, rifugiati, senza lavoro e senza casa, malati e anziani soli, Rom. Passando poi per i detenuti e gli agenti del

Lorusso-Cutugno, ai quali ha dedicato una messa il 25 dicembre. «Questo è Natale diverso, per via della tragedia che ha colpito tutti voi dirigenti, agenti, personale e detenuti: la morte dell'ispettore Giampaolo Melis e dell'agente Giuseppe Capitano. A loro e alle loro famiglie va il nostro pensiero e la nostra preghiera e a tutti noi la volontà di aiutarci a vincere ogni scoraggiamento e ad affrontare le pene che ciascuno porta dentro di sé».

Così ha esordito Nosiglia, non dimenticando «l'affetto per voi detenuti che vivete in situazioni di grave sofferenza e siete bisognosi del perdono e della misericordia del Signore, e voi agenti che svolgete un lavoro a volte pesante e stressante, che può esasperare gli animi e chiudere il cuore alla speranza». Nella sua omelia l'arcivescovo ha puntato il dito sul «valore della vita», anche di quella in carcere «che è un tempo di Dio e che, come tale, va vissuto», invitando a «rivedere la giustizia umana sul metro della giustizia di Dio» perché «il carcere non deve essere luogo di diseducazione, ma di redenzione, offrendo condizioni di vita, ambiente e relazioni umane dignitose, per poter ritornare a sperare in una vita nuova e a prospettive di riscatto e di reinserimento nella società con dignità di persona e con spirito di solidarietà. Va risolto l'annoso problema del sovraffollamento nelle celle, ma vanno anche promosse modalità di vita e di rapporti interni al carcere e con la comunità del territorio più consone a queste finalità».

Enrico Romanetto

LA COMMEMORAZIONE Il quartiere si è riunito ieri sera in chiesa

«Perdere il lavoro porta a gesti folli» Il monito del parroco: «Ora giustizia»

→ «La perdita del lavoro può portare a gesti folli». Non ci sono dubbi a Collegno su quale sia stata la causa scatenante della follia di Daniele Garattini. E a ribadirlo forte e chiaro è stato don Claudio Campa, il parroco della chiesa di San Massimo, in via XX Settembre, dove ieri sera si sono radunati amici, conoscenti e vicini di casa della famiglia sterminata martedì pomeriggio. Durante l'omelia della messa tenuta per commemorare le quattro vittime della tragedia, don Claudio ha indicato con fermezza cosa ha spinto Daniele alla depressione: «La perdita del lavoro - ha detto il parroco di fronte alle circa 200 persone intervenute - può portare a gesti folli. Questo sangue ha aggiunto don Campa - chiede giustizia e solidarietà». Durante la commemorazione, gli abitanti del quartiere hanno voluto ricordare anche la figura di Letizia Maggio, la moglie di Daniele Garattini, la seconda a cadere sotto i colpi del marito impazzito.

«Era un persona molto conosciuta e a cui tutti volevamo bene, sempre presente e impegnata nelle attività del quartiere, così come tutta la sua famiglia. Nessuno poteva immaginare che una cosa del genere potesse accadere proprio a loro». È un pensiero è stato rivolto anche a Daria Maccari,

giovedì 2 gennaio 2014 **5**

CRONACAQUI

la suocera di Daniele che viveva con loro e da tempo era malata. «Frequentava il centro diurno dei malati di Alzheimer - ha spiegato una delle impiegate del centro -. Era una persona molta elegante e intelligente che non si era fatta sconfiggere dalla malattia che l'aveva colpita».

TORINO

Nosiglia: irradiare la fraternità a partire dal proprio ambiente

Quale speranza può venire dal prevalere di atteggiamenti individualisti e autoreferenziali? Con questo interrogativo l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, ha iniziato la sua omelia nella Cattedrale gremita durante Messa di San Silvestro a mezzanotte, al sorgere del nuovo anno. Centinaia di giovani che hanno terminato in Duomo la tradizionale marcia della pace per le strade del centro, promossa dal Sermig, e che hanno animato con i canti la liturgia. Tante anche le famiglie di stranieri. L'individualismo e l'isolamento si possono sconfiggere, ha indicato Nosiglia, «impegnandosi a promuovere tutti, ciascuno nel proprio ambito di vita e di

lavoro, l'etica della fraternità». Da qui l'impegno per il 2 sollecitato dall'arcivescovo a tutta la comunità torinese: «Finiamola di parlare di poveri, di senza dimora, di em di immigrati, di disabili, di cassaintegrati e sforziamoci di chiamare per nome le persone, stabilendo con ognuno un rapporto concreto e sincero di dialogo e di accoglienza vera fraternità. Ridiamo dignità e calore alla parola am guardando ogni persona negli occhi, senza timore e con rispetto. Occorre impegnarsi a partire dal proprio ambiente a promuovere una comunità ecclesiale e civile sempre fraterna dove lo stile di vita, di prossimità solidale si estende dai gruppi, dalle realtà di servizi e dai volontari, alle relazioni inter familiari e di vicinato, aiutando ogni persona a sentirsi nella città come in una casa amica e sicura». (Ma.Lo.)

© RIPRODUZIONE È vietata senza

AV 2/1 PLS

Atc, dalla Regione boccata d'ossigeno per 4000 famiglie

Prorogato ad aprile
il pagamento
del canone minimo
di 480 euro

La giunta regionale approverà questa mattina nell'ultima riunione prima della fine dell'anno la proroga dei termini di pagamento per gli affittuari delle case popolari che non sono in regola con il pagamento dei canoni per morosità incolpevole. Si tratta di 4382 famiglie che hanno un reddito inferiore a 6 mila euro l'anno e che avrebbero dovuto pagare un canone annuo minimo di 480 euro. La scadenza, inizialmente prevista per domani, slitta alla fine di gennaio con la possibilità di mettersi in regola estesa alla fine di aprile anche attraverso la rateizzazione dell'importo. La proroga, in via eccezionale, è stata voluta dall'assessore alla Casa, Giovanna Quaglia, per cercare di «andare incontro ad una persistente situazione di difficoltà economiche delle fasce più deboli della popolazione».

Nelle ultime settimane, infatti, le Agenzie Territoriali per la Casa del Piemonte hanno segnalato «l'esistenza di un elevato numero di nuclei assegnatari che non hanno ancora provveduto al pagamento della quota minima». Anche le organizzazioni sindacali degli inquilini con rilevazioni «risultano migliaia di assegnatari della nostra regione che

non hanno ancora pagato la quota minima dell'anno 2013».

Da qui la decisione di intervenire «per evitare le conseguenze di ordine sociale derivanti dal pronunciamento di numerose decadenze dall'assegnazione», spiega l'assessore. In base alla legge regionale, infatti tocca ai comuni adottare i provvedimenti di decadenza nei confronti dei nuclei familiari che per le loro condizioni economiche sono giudicati morosi incolpevoli. La deroga vale per i nuclei familiari al cui interno siano presenti disabili con invalidità almeno pari al 67 per cento o minori beneficiari di prestazioni sociali o persone che risultino in carico ai servizi sociali dei Comuni. Tra i beneficiari del provvedimento ci sono anche le famiglie composte soltanto da ultrasessantacinquenni o che nel corso del 2013 abbiano avuto un familiare che possa documentare un periodo di disoccupazione di almeno tre mesi a seguito della perdita del lavoro. La condizione per ottenere il beneficio è quella di aver pagato la quota minima di 480 euro dovuta per l'anno 2012.

Resta da capire che cosa succederà per quei nuclei familiari che rientrano in quella zona grigia nata dalla decisione della giunta di restringere i criteri che definiscono la morosità incolpevole. Si tratta di altri tremila nuclei familiari in condizione di povertà che rischiano concretamente la decadenza. Elvi Rossi, presidente dell'Atc di Torino, ha chiesto una revisione della legge regionale. L'assessore ha convocato una riunione il 7 gennaio. (M.TR.)

«Capodanno difficile, non chiudetevi in voi»

→ «Vedo il rischio di una società sempre più chiusa e rassegnata, in cui viene meno da parte di tanti l'impegno ad essere attenti e disponibili verso gli altri, sia con scelte politiche, economiche e sociali che si fanno carico dei reali problemi di ogni persona, sia nei comportamenti concreti della vita quotidiana». La prima messa dell'anno, la prima omelia di monsignor Cesare Nosiglia dall'altare del Duomo segna la mezzanotte e chiude un intenso periodo per l'arcivescovo di Torino. «Questo è un capodanno diverso, questo è un capodanno difficile». La cattedrale è il tempio in cui

si tirano le somme e si lancia un appello ad un rinnovato impegno. «Gesù è la nostra pace e quella di ogni uomo e popolo del mondo, perché lui ha portato la salvezza che libera dal peccato dell'egoismo e apre all'amore fraterno e amicale» ha spiegato Nosiglia, indicando nella condivisione, nel dialogo e nella riconciliazione, il fondamento del «valore cristiano e umano e sociale di cui oggi sentiamo maggiormente il bisogno, unitamente a relazioni più ricche di dialogo e incontro tra le generazioni».

L'arcivescovo è preoccupato e lo ribadisce con forza. «Ognuno vuole

difendere i suoi spazi e i suoi privilegi e ha quasi timore di doversi contaminare con gli altri e se lo fa è solo per trarne eventuali vantaggi. Prevale la logica dei propri interessi che produce divisioni a volte insanabili».

Una realtà che rischia di minare, in particolare, il futuro dei giovani «che vedono un mondo adulto che non dialoga veramente e lo sentono estraneo» e «hanno ragione» secondo l'arcivescovo. «Quale speranza può provenire dal prevalere di atteggiamenti individualisti e autoreferenziali? Operiamo dunque tutti, ciascuno nel proprio ambito di vita

e di lavoro, per sostenere un'etica della fraternità che si apra all'incontro e alla collaborazione fattiva, nella giustizia e nella verità, con ogni altra persona anche diversa da se stessi per cultura, nazionalità e religione, ma riconosciuta e accolta come un fratello o una sorella della stessa casa». Un traguardo «non facile» ma «possibile», seppure Nosiglia sia consapevole che l'isolamento e l'individualismo stanno facendo crescere «la solitudine, lo può giungere anche alla propria persona con conseguenze devastanti per la persona e la propria famiglia».

[ez.rom.]

POLEMICA IN REGIONE PD E FDS CHIEDONO DI SOSPENDERE LA DECISIONE

Anziani non autosufficienti La Regione taglia i fondi

La giunta sposta risorse e funzioni dalla Sanità alle politiche sociali

ALESSANDRO MONDO

Doccia fredda di fine anno per famiglie e anziani non autosufficienti. Nell'ultima seduta del 2013 la giunta regionale ha approvato, su proposta dell'assessore Ugo Cavallera, una delibera che, di fatto, rivede i criteri di gestione da parte delle

Asl delle prestazioni domiciliari in lungo-assistenza a favore delle persone non autosufficienti. In sintesi, le risorse e le funzioni finora destinate all'assistenza di malati non autosufficienti - gli «extra Lea», cioè aggiuntive ai livelli essenziali del servizio sanitario - passano dalla Sanità alle Politiche sociali. Peccato che queste ultime, contrariamente alla Sanità, non abbiano un bilancio adeguato a questo scopo. Tanto per rendere l'idea, due terzi delle 30 mila persone in lista d'attesa sono interessate da questa partita. Attualmente la spe-

sa per gli assegni di cura è di 50 milioni. Una decisione, quella della Regione, che rimanda al piano di rientro concordato con Roma per rientrare del debito maturato negli anni passati dalla Sanità piemontese. Da qui la polemica di Mauro Laus e Gianna Pentero, per il Pd, ma anche di Eleonora Artesio, Federazione della Sinistra. «Un atto grave - spiega Artesio - Le cure domiciliari sono alternativa ai ricoveri, vengono derubricate ad assistenza, e in quanto tali, escono dall'obbligo di continuità senza limiti di durata, come previsto dai Lea, per

entrare nella discrezionalità della spesa sociale, sempre in riduzione».

Non solo: «Il travaso da un settore all'altro di una cura così delicata è ancora più grave perché non si è approvato il bilancio di previsione 2014 e non si conoscono gli impegni economici che in futuro la Regione vorrà ga-

rantire agli enti locali a favore di coloro che si avvalgono degli assegni di cura e dell'assistenza domiciliare, peraltro con un risparmio sui ricoveri». «Contrariamente a quello della Sanità, il bilancio del socio-assistenziale ha un perimetro meno ampio ed è decisamente più volubile - rilancia Pentenero -. Ogni anno la

quantità delle risorse disponibili è un'incognita. In questo modo si viene meno a una garanzia».

Questione spinosa. Non a caso, la stessa giunta ha deciso precauzionalmente di operare una verifica a giugno per monitorare l'andamento della situazione. Ed eventualmente, fare marcia indietro. Un'altra incongruenza, per il Pd, secondo il quale sarebbe stato più coerente sospendere la controversa delibera, come accadde nei mesi scorsi per l'Alzheimer, aprendo un confronto in Consiglio regionale e con tutte le parti interessate.

LA STAMPA
GIOVEDÌ 2 GENNAIO 2014

Cronaca di Torino | 47

TURIN

Solidarietà, riti e trasporti vademecum per il Natale

Nosiglia a pranzo con 200 persone in difficoltà

ERICA DI BLASI

RITI religiosi, momenti di preghiera ma anche tanta attenzione a chi è in difficoltà. Il Natale a Torino offre decine di appuntamenti per grandi e piccini. Si parte già stasera, con tante iniziative che ruotano attorno alla vigilia.

RITI RELIGIOSI

Un momento di riflessione in Duomo, che questa sera ospiterà, come è ormai tradizione, la veglia e la messa di mezzanotte con l'arcivescovo Nosiglia. Domani, Natale, il vescovo di Torino, parteciperà alle 9 alla messa del Cottolengo e alle 10.30 a quella in Duomo e, infine, ai Vespri alle 17 sempre in Cattedrale. Un ritorno alla tradizione antica? Nella Chiesa della Misericordia, in via Barbaroux 41, questa sera la messa di mezzanotte verrà recitata in latino, accompagnata da canti gregoriani. Domani, l'appuntamento è alle 11.

SOLIDARIETÀ

Oggi alle 22, il Sermig accoglierà l'arcivescovo per celebrare la messa con gli ospiti che vivono all'Arsenale della Pace e per il cenone del digiuno e la marcia della pace. A Natale e a Santo Stefano, negli stessi spazi, si terrà il pranzo condiviso con chi è senza casa o ha bisogno di acco-

La guida



MESSE

In Duomo questa sera la messa di mezzanotte. E domani appuntamento alle 10,30



SOLIDARIETÀ

Cena della "Bartolomeo & C" oggi alle 20 con il sindaco Fassino



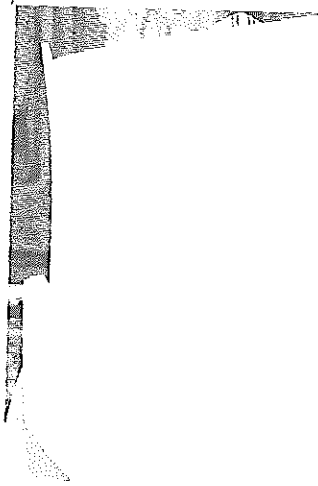
ARCIVESCOVADO

Il vescovo Nosiglia offre il pranzo di Natale a 200 persone in difficoltà



TRASPORTI

Tram e bus in servizio ridotto stasera e domani. Metrò sarà in funzione dalle 7 alle 21,30



VESCOVO
Cesare Nosiglia parteciperà alla marcia della pace del Sermig

glienza. Le associazioni torinesi che si occupano di anziani e famiglie in difficoltà non lasceranno i loro assistiti soli a Natale. Tra loro duecento persone sono state invitate al pranzo di Natale nel in via Arcivescovado. Nelle sale addobbate, le varie pietanze saranno servite dai volontari torinesi, mentre l'Arcivescovo prenderà posto tra i commensali e da padrone di casa porgerà gli auguri ai poveri della città. È stasera alle 20 cena natalizia dell'associazione "Bartolomeo & C" con la partecipazione del sindaco Piero Fassino alla n. 720-ria Turati 39, Dome-

dei Santi Martiri, in via Garibaldi 2 dalle 12.30, pranzo di Natale anche per i poveri che arriveranno all'ultimo minuto. Nel pomeriggio, festa all'Istituto Carlo Alberto di corso Casale e casa di cura Maria Bricca cc gli anziani.

Dopo una lunga vita dedicata alla sua famiglia, illuminata dalla fede e dalla preghiera è andata incontro al Signore e ha raggiunto il suo caro Umberto

Laura Grosso
ved. Anfossi
di anni 102

La piangono Mons. Giuseppe, Renza, Rita, Domenico, Nda, Laura, Alberto, Enrico, Silvia, Alessio, Dario, la sorella, le cognate, i nipoti e parenti tutti. No fiori, ma eventuali offerte alla parrocchia Natale del Signore.

-Torino, 24 dicembre 2013

IL CASO Al momento sono 600 quelli ospitati nelle strutture della Caritas

Profughi, emergenza infinita: 500 richieste d'asilo all'anno

→ Dopo aver visitato nei mesi passati le palazzine occupate del Villaggio Olimpico e i rifugiati di via Paganini, l'arcivescovo Cesare Nosiglia incontrerà questa mattina gli ospiti della "Casa del Mondo Unito" di via Negarville; un centro in grado di accogliere oltre un centinaio di persone grazie agli operatori della Cooperativa Esserci.

Quelli della "Casa del Mondo Unito" sono posti coperti dai fondi Morcone e Sprar che finanziano le diverse progettualità della Città di Torino, garantendo quei percorsi in cui non rientrano la maggior parte dei profughi presenti a Torino. Ad oggi, infatti, non esiste un conteggio preciso dei rifugiati residenti in città, «ma mediamente, in situazioni di normalità, ogni anno le nuove domande d'asilo presentate alla Questura di Torino si aggirano attorno alle 500», spiegano dalla Caritas Migrantes.

Con l'introduzione della residenza fittizia e personale, deliberata a fine dicembre da Palazzo Civico, si riuscirà a censire tutte le presenze dei rifugiati in città, «indipendentemente da chi è accolto all'interno di programmi o chi vive in case occupate».

Per ottenere la residenza virtuale in "via della Casa comunale 3" o in "via Mandela", in mancanza di altro documento di identità, sarà sufficiente il permesso di soggiorno per motivi di protezione internazionale o umanitaria, così da permettere all'anagrafe e alla polizia municipale di effettuare accertamenti semestrali e indagini sul territorio al fine di verificare la permanenza. Fino al prossimo aprile, Torino avrà a disposizione 250 posti finanziati con i fondi Morcone, mentre quelli garantiti dal Programma Sprar per il triennio 2011/2013 sono scaduti a dicembre e ancora non sono state pubbli-

cate le liste per il triennio 2014/2016. Le persone per cui la città ha presentato richiesta d'accesso ai progetti finanziati da fondi Sprar sono state 224: «i posti sono destinati ai nuovi arrivi via mare e non potranno accedere le persone che precedentemente hanno usufruito di altri programmi di accoglienza locali o nazionali e che oggi sono nelle case occupate» aggiungono dalla Migrantes, che stima in circa 600 gli occupanti delle sette abitazioni collettive di Torino. «I posti dello Sprar sono cresciuti a livello nazionale da 3mila a 16mila. In ogni caso, pur considerando l'aumento della disponibilità che garantirà accoglienza per i nuovi arrivi, purtroppo esiste un arretrato di mancanza di posti e difficoltà di reale inserimento lavorativo, che ha creato una fascia di marginalità sociale che non si riuscirà ad assorbire in breve tempo».

Enrico Romanetto

10

venerdì 3 gennaio 2014

TO CRONACA QUI

L'arcivescovo Nosiglia

«Un segnale per i lavoratori»

■ Anche l'arcivescovo, Cesare Nosiglia interviene sulla notizia dell'accordo per l'acquisizione da parte della Fiat della quota restante di Chrysler e si unisce al coro di soddisfazione.

Dice: «E' un segnale positivo sia per l'azienda torinese che per i tanti lavoratori del gruppo ancora in cassa integrazione, per Torino e per il nostro

Paese». E aggiunge: «Rendo grazie al Signore e a chi ha lavorato per propiziare questo risultato operando con coraggio e impegno per raggiungerlo. Mi auguro che questa operazione rappresenti per il nostro territorio un incoraggiamento a riprendere fiducia nel rilancio economico delle realtà produttive».

TI CVPR2

LA STAMPA
VENERDÌ 3 GENNAIO 2014

Cronaca di Torino

41

Torino. L'arcivescovo Nosiglia: «Spero così si rilanci l'economia del territorio»

«A ll'inizio di quest'anno, la notizia sull'accordo per l'acquisizione da parte di Fiat della quota restante di Chrysler è un segnale positivo sia per l'azienda torinese che per i tanti lavoratori del gruppo ancora in cassa integrazione, per Torino e per il nostro Paese». A sottolineare l'importanza dell'operazione per il tessuto produttivo piemontese e, più in generale, per l'economia italiana è stato ieri monsignor Cesare Nosiglia, ar-

civescovo di Torino, in una dichiarazione rilasciata al settimanale *La Voce del Popolo*. «Rendo grazie al Signore e a chi ha lavorato per propiziare questo risultato - ha aggiunto l'arcivescovo di Torino - operando con coraggio e impegno per raggiungerlo. Mi auguro che questa operazione rappresenti per il nostro territorio un incoraggiamento a riprendere fiducia nel rilancio economico delle realtà produttive».